

Gli "inciuci" del sindaco Telesio

Gli aspetti poco noti della vita del filosofo illustrati dallo storico Martirano

Quale il modo migliore per ricordare Bernardino Telesio? «Vogliamo celebrarlo senza suonare la grancassa, senza troppa pubblicità», dice Coriolano Martirano, scrittore cosentino appassionato di storia locale. Serata rotariana in un noto hotel rendese, dedicata all'illustre personaggio cinquecentesco. Con leggerezza vengono affrontati aspetti meno noti della biografia del filosofo. Pubblico attento. In sala Michele Chiodo, dirigente di quella biblioteca civica, a Cosenza, depositaria del "tesoro" telesiano. Telesio, chi era costui? A rispondere – romanzando un po', ma attingendo a documenti e ricerche – è proprio Martirano, che ne colloca l'azione nella vita pulsante del '500. Attivo in campo politico-amministrativo, l'autore del "De rerum natura iuxta propria principia" fu anche sindaco. E proprio in tale veste avrebbe scritto una pagina importante della nostra città. Le spese di guerra sostenute da Carlo V spinsero nel 1535 i consiglieri dell'imperatore a porre l'esigenza della vendita delle cosiddette città libere. Condizione in cui era appunto Cosenza in virtù di un riconoscimento ricevuto tre secoli prima – quale "ringraziamento" – da Federico II. Era successo infatti che la "polizia segreta" dell'imperatore svevo nel 1222 aveva meditato la possibilità di un ricatto rivolto alla Chiesa – era in atto lo scontro con l'Impero – mediante il ritrovamento "scandaloso" di un manoscritto di Gioacchino da Fiore. Si trattava del "De trinitate", che Pier delle Vigne riteneva fosse conservato dall'arcivescovo di Cosenza Luca Campano, già scriba dello stesso Gioacchino. Cosenza, città libera dal potere feudale – almeno fino all'800 –, avrebbe così un motivo in più per festeggiare la nascita di Telesio. La condizione di città libera fu infatti mantenuta gra-

**Grazie a lui
Cosenza riuscì
a mantenere
lo status
di città libera**



Bernardino Telesio visse nel XVI secolo

zie all'accordo escogitato dal sindaco Telesio. I soldi per Carlo V – circa 2.500 ducati d'oro – furono recuperati "vendendo" alla comunità ebraica l'ingresso nel sedile, l'organo politico-amministrativo del tempo. Se i nobili del sedile persero la gestione esclusiva del territorio, la promozione degli ebrei fu d'altra parte bilanciata dal contestuale ingresso, nel sedile, dei rappresentanti delle corporazioni. Non si tratta dell'unico inciucio narrato da Martirano. Il racconto peraltro si intreccia a tratti con quello della propria famiglia, anch'essa nobile, che nel '500 ebbe un altro Coriolano. Sulla vita sentimentale del Telesio si soffermava una vecchia opera dell'attuale Coriolano, "Telesio l'innovatore", rappresentata nuovamente a distanza di vent'anni (in parte) e diretta, ancora due giorni fa, da Graziano Olivieri.

BONAVENTURA SCALERCIO
cosenza@calabriaora.it